

martedì 17 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

# Scudo, Pechino e Mosca mettono in guardia Washington

Trattato di amicizia dopo 50 anni. Su Taiwan e Cecenia, Putin e Jiang si promettono reciproco aiuto

Gabriel Bertinetto

«Il trattato Abm costituisce la pietra angolare della stabilità strategica e la base per ridurre gli armamenti strategici». Lo si legge nel testo della dichiarazione congiuntamente sottoscritta dai massimi leader di Cina e Russia, a conclusione del vertice moscovita. La dichiarazione suona indirettamente come un chiaro messaggio a Bush, affinché ci pensi bene prima di andare avanti con il progetto di scudo stellare. Come lo stesso presidente americano ammette, infatti, la creazione dello scudo violerebbe il trattato, e ne renderebbe necessaria come minimo una modifica. Ma anche su questo punto, Jiang Zemin e Vladimir Putin non hanno dubbi: «Siamo per il mantenimento di questo trattato nella sua forma attuale».

Mosca e Pechino hanno trovato su questo tema un'unità di vedute e di intenti che si riflette non solo nella dichiarazione congiunta, ma soprattutto nella firma del Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione. Un'iniziativa che apre una nuova era nei rapporti tra le due potenze, che solo nell'ultimo decennio, una volta dissolta l'Unione sovietica, sono gradatamente migliorati, dopo il grande gelo che fece presto seguito all'iniziale accordo tra Stalin e Mao. Non si tratta assolutamente di un'alleanza militare, precisano Jiang e Putin, e non è un'intesa rivolta contro altri. Ma nel panorama diplomatico internazionale rappresenta un'assoluta novità. I due governi proclamano la validità degli schemi su cui negli ultimi decenni si sono costruiti gli equilibri strategici internazionali, quegli stessi schemi che per il capo della Casa Bianca sono «rimasugli della guerra fredda». E Putin ha avvertito che se Washington uscirà

dall'Abm, Mosca monterebbe testate nucleari multiple Mirv sui missili intercontinentali, vanificando, dice, le potenzialità difensive dello scudo.

Ma nel trattato russo-cinese si parla anche d'altro. I due paesi si dicono d'accordo a non usare l'uno contro l'altro «la forza, la minaccia, le pressioni economiche o qualsiasi altra forma di pressione» e si impegnano a risolvere le loro divergenze «esclusivamente attraverso mezzi pacifici». Russia e Cina escludono inoltre esplicitamente «l'uso di armi nucleari l'una contro l'altra». Sempre sul terreno militare Mosca e Pechino «sostengono l'equilibrio strategico mondiale e i trattati che sono alla base di questa stabilità» (dunque anche l'Abm). Si impegnano inoltre a «favorire il processo di disarmo nucleare e chimico, il bando delle armi biologiche e il rispetto della non proliferazione». Garantiscono che la loro cooperazione tecnico-militare «non è diretta contro paesi terzi» (leggi gli Usa). Sulla base di questa ampia concordanza di vedute e di impegni strategici, Mosca e Pechino sanciscono una serie di orientamenti indirizzati ad una sorta di aiuto incrociato nella gestione di quelle che entrambe considerano delicatissime questioni interne: rispettivamente il rapporto fra la Cina comunista e la «provincia ribelle» taiwanese, e fra Mosca e la ribellione indipendentista cecena. I due governi si offrono infatti reciproco sostegno a tutela della rispettiva «integrità territoriale». La Russia ribadisce esplicitamente di ritenere Taiwan «parte inalienabile della Cina».

Si annunciano progressi ulteriori anche verso la soluzione delle antiche dispute di frontiera. Grandi passi in avanti sono già stati fatti con l'accordo multilaterale del 1996 tra la Cina e le quattro Repubbliche ex sovietiche confinanti (Russia inclu-



sa). Ora Mosca e Pechino si impegnano a portare avanti ancora i negoziati per smilitarizzare ulteriormente i confini e delimitare definitivamente quei tratti rimasti per ora contesi. Nel frattempo assicurano il rispetto dello status quo.

Positivi i ricami di questo clima di intesa globale anche sullo sviluppo della cooperazione «nel campo economico-commerciale» e in particolare nei settori «tecnico-militare, dell'energia (si parla di due gasdotti russo-cinesi) dei trasporti, dell'energia nucleare, dello spazio e della scienza».

L'arrivo a Mosca del Presidente cinese Jiang Zemin  
Japaridze/Ap



L'ex presidente russo Boris Eltsin e il presidente cinese ieri a Mosca  
Ap

L'INTERVISTA. L'esperto di studi strategici avverte: la Ue è preoccupata per i rapporti con la Russia

## Silvestri: ma il test americano è soprattutto un colpo mediatico

Umberto De Giovannangeli

Più che un vero salto di qualità nella tecnologia militare, il test riuscito sullo scudo spaziale rappresenta una sorta di colpo mediatico dell'Amministrazione Bush. Resta il problema politico del rapporto con Mosca. Una questione cruciale soprattutto per l'Europa, nel momento in cui è all'ordine del giorno l'allargamento della Nato e dell'Unione Europea alla Russia». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi strategici: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

**Il test americano sullo scudo spaziale rappresenta davvero, come da più parti si sostiene, una preoccupante accelerazione nella corsa al riarmo?**

«Occorre distinguere tra il piano tecnico e quello strettamente militare. Questo test non fa che proseguire sulla strada tracciata da Clinton: si tratta, infatti, del quarto esperimento, con i primi tre avvenuti durante la presidenza Clinton. La differenza è che mentre i primi tre test, nell'era clintoniana, erano falliti, il primo sotto la presidenza Bush jr. sembra essere riuscito. Di per sé il tipo di tecnologia che viene sperimentata è tra quelle meno efficaci per lo sviluppo di un sistema antimissile, nel senso che il tipo di tecnologia adottata permette nel migliore dei casi di intercettare un numero limitato di testate e quindi ha poco a che fare con l'idea di difendersi da Paesi come la Russia o, per altri versi, la Cina. In realtà le reazioni negative colgono l'occasione di questo test per criticare il discorso più ampio che sta facendo l'Amministrazione Bush per un sistema antimissile molto più complesso e che utilizza diversi tipi di tecnologia. Questo test riuscito è una sorta di colpo mediatico dell'Amministrazione Bush».

**Un «colpo mediatico» che ha però subito avuto un contrac-**

“L'Europa punta ad una partnership comune sulle politiche di sicurezza

**colpo politico nella dura presa di posizione congiunta Mosca-Pechino contro il test americano.**

«Russia e Cina hanno fondato la loro comune preoccupazione sull'atteggiamento americano puntando sulle conseguenze negative che lo sviluppo dello scudo spaziale americano può avere sul trattato Abm. Ma va subito aggiunto che diversa è la base di partenza su cui i due Paesi partono per le loro critiche. La Russia, infatti, è una delle due parti contraenti del trattato Abm, mentre la Cina si limita ad approfittarne ed è in realtà responsabile, almeno in parte, di questa nuova posizione americana avendo Pechino esportato tecnologia missilistica».

**Ma ad essere preoccupate non sono solo Russia e Cina. Il disappunto serpeggia anche in Europa.**

«L'Europa è contraria, giustamente, a tutto ciò che potrebbe creare un inutile conflitto con Mosca, nel momento in cui la Russia è un partner utile nei Balcani e in Medio Oriente, e nei confronti della quale è in atto un discorso complesso sul nuovo ordine europeo che include questioni cruciali come l'allargamento dell'Unione Europea e della Nato, così come la gestione di conflitti periferici, dal Caucaso all'Asia Centrale. Le inquietudini europee sono squisitamente politiche e in sede di politiche sovranazionali vanno affrontate e portate a soluzione. Il problema va oltre la "socializzazione" dello scudo spaziale da parte ameri-

cana e investe una sorta di partnership nelle politiche di sicurezza tra Stati Uniti ed Europa».

**Questo «Scudo» che significa può avere sul piano delle relazioni internazionali?**

«Vede, la difesa antimissile è nata sull'idea che la vecchia logica della dissuasione, e dell'equilibrio nucleare, non sia più attuale perché è cambiato il quadro politico nell'epoca post bipolare. Non abbiamo, in altri termini, più due blocchi contrapposti ma una serie di crisi locali in cui è estremamente difficile stabilire equilibri credibili e stabili. E allora si dice: passiamo dalla dissuasione alla difesa. La cosa non è completamente priva di senso, e non può essere liquidata con vecchie polemiche ideologiche, però il problema è di arrivare a questo nuovo equilibrio senza avere, allo stesso tempo, buttato via ciò che resta e che è ancora molto importante del vecchio equilibrio».

Melvin Sembler, imprenditore e grande finanziere della campagna del presidente, era stato anche rappresentante della Casa Bianca in Australia con Bush senior

## L'amico di famiglia nuovo ambasciatore Usa a Roma

Cinzia Zambrano

L'annuncio sarà fatto «al momento opportuno», avevano detto nei giorni scorsi fonti della Casa Bianca, interpellate sulla nuova nomina dell'ambasciatore Usa in Italia. Il «momento opportuno» è arrivato.

Ieri, gli Stati Uniti, a pochi giorni dall'imminente arrivo del presidente americano George W. Bush in Italia per il G8, hanno ufficialmente scelto il nuovo inquilino dell'ambasciata americana a Roma e chiesto al governo italiano il rituale «gradimento» per la sua nomina. Si tratta di Melvin Sembler, 71enne uomo d'affari e costruttore di St. Petersburg in Florida, amico di vecchia data della famiglia Bush.

Imprenditore immobiliare, noto nel suo Stato come «il re dei centri commerciali», Sembler è stato presidente della commissione finan-

ziaria del partito repubblicano e uno dei più attivi «fundraiser» - organizzatori della raccolta di fondi - nella campagna per l'elezione di George Bush figlio alla presidenza.

La designazione di Sembler ha messo fine alla fase di incertezza sulla nomina dell'ambasciatore americano a Roma. Inizialmente, gli Stati Uniti avevano infatti chiesto ed ottenuto il gradimento per Rockwell Schnabel, uomo d'affari californiano d'origine olandese.

Successivamente, alcune organizzazioni italo-americane - tra cui la Niaf, la potente Fondazione nazionale degli italo-americani, avevano invitato il presidente Bush a riconsiderare la nomina e designare un italo-americano. Allora, nel balletto delle candidature per la sede di Via Veneto, insieme a Sembler, nella rosa dei candidati erano spuntati i nomi degli italo-americani Roger Enrico, ex presidente della Pepsi Cola, e Charles Gargano, attuale coordinatore dei pro-

getti urbanistici di New York.

Le speranze degli italo-americani erano però state smorzate dalle indiscrezioni dei giornali americani, che già nei giorni scorsi, nonostante il secco «no comment» della Casa Bianca, avevano dato per certa la scelta da parte di Bush di Melvin Sembler. «Stiamo delusi», aveva dichiarato alla stampa Michael McKeon, portavoce del governatore dello Stato di New York, l'italo-americano George Pataki. «Gargano sarebbe stato un grande ambasciatore», aveva poi aggiunto.

Ieri, però, dopo l'annuncio della Casa Bianca, le organizzazioni italo-americane hanno subito fatto un passo indietro. I primi a rallegrarsi per la scelta di Sembler sono stati infatti proprio i responsabili della Niaf, Frank Guarini e Joseph Cerrell, secondo cui «la nomina di Sembler arriva in un momento importante per le relazioni tra Italia e Usa, dopo che il presidente

l'analisi

## Bush figlio, prove di disordine mondiale

Sigmund Ginzberg

George Bush padre conosce i cinesi e i russi. Nixon l'aveva mandato come suo primo ambasciatore in Cina, era stato direttore della Cia. L'obiettivo di Nixon era evitare che Cina e Russia si alleassero contro gli Usa, e al tempestoso evitare che si facessero la guerra tra di loro. Anzi, gli storici sostengono che quest'ultima preoccupazione addirittura prevalse sulla prima nella preparazione del famoso viaggio in Cina. Bush padre preparò con cura il viaggio di Reagan negli anni 80, facendo bene attenzione a che l'amicizia con la Cina non fosse vista come una minaccia da Mosca. Ebbe cura di mantenere gli equilibri quando d'improvviso si ritrovò con una Russia non più ostile, che non aveva mosso un dito per impedire l'abbattimento del Muro di Berlino, e una Cina che invece aveva massacrato gli studenti a Tian An Men.

George Bush figlio sembra voler fare esattamente il contrario. Ha cominciato espellendo come spie più diplomatici russi di quanti ne aveva espulsi Reagan nel pieno della guerra fredda. Ha proseguito con l'incidente dell'aereo spia a Hainan. Si dice che sia influenzato dai falchi che ritengono ormai inoffensiva la Russia, mentre temono una Cina che si appresta a diventare la principale potenza economica al mondo. Al Pentagono gli scenari dei wargames prevedono per i prossimi vent'anni una guerra nel Pacifico, non più una guerra con la Russia. Bush comunque ha fatto sinora di tutto per irritare sia Russia che Cina, mettendole entrambi di fronte a un trattato di amicizia e cooperazione, che ricorda quelli degli anni 50. Putin e Jiang hanno fatto attenzione a puntualizzare che non si tratta di un patto contro nessuno, tanto meno di una riedizione del minaccioso blocco comunista cino-sovietico. Ma al tempo stesso Pechino e Mosca hanno reagito all'unisono contro il test nel Pacifico.

C'è chi sostiene che dietro la scelta di Bush figlio ci sia una precisa strategia: che sia convinto di poter conquistare prima o poi l'assenso della Russia di Putin sullo Scudo e sulla revisione del trattato Abm. Pensa di poter convincere Mosca che il suo destino non è rivolto verso l'Eurasia ma direttamente verso l'Europa. A suon di argomenti economici, naturalmente. Da tempo a Washington si stanno scervellando sul «prezzo» del sì. Ma a questo «prezzo» sarebbero pronti ad aggiungere ora anche un forte argomento politico: l'ammissione della Russia nella Nato. George W. Bush aveva già accennato a questo argomento nell'incontro con Putin a Ljubiana, dicendo che le porte della Nato sono aperte. Putin gli aveva risposto tirando fuori un documento del 1954 in cui l'Unione sovietica ancora stalinista chiedeva già l'ammissione alla Nato. Ma al Cremlino non negano che questa sia un'offerta politicamente molto allettante. Anche se si interrogano se non si tratti di un'esca per seminare zizzania tra loro e Pechino. Potrebbe, si dice, essere questa l'offerta che Bush rifarà al G8 a Genova. Ammesso e non concesso che funzioni, il problema è che una Cina isolata, costretta all'angolo, ed eventualmente ferita dal tradimento della Russia sarebbe per la sicurezza del mondo, e degli stessi Stati Uniti, molto più pericolosa di una Cina amica della Russia. Cosa farebbe l'America nel caso di una guerra tra Cina e Russia? Interverebbe a fianco di Mosca, per difendere le ricchezze minerarie ambite dalla Cina in Siberia, come avviene nell'ultimo romanzo di Tom Clancy, l'Orso e il Dragone? E l'Europa? C'è davvero qualcuno che possa restare a guardare?

del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha espresso il desiderio che l'Italia sia il più forte alleato degli Stati Uniti nella nuova Europa». Guarini e Cerrell hanno poi definito l'imprenditore della Florida «una persona eminente e d'esperienza».

E di esperienza politica, Sembler, laureato alla Northwestern University, ne ha accumulata molta. Non è la prima volta, infatti, che l'uomo d'affari di St. Petersburg - che aveva iniziato vendendo bigiotteria e ora è a capo di un impero commerciale - viene nominato ambasciatore. Lo stesso incarico lo aveva ricoperto già durante l'amministrazione di George Bush il vecchio, che dal 1989 al 1993, lo aveva «spedito» come rappresentante degli Usa in Australia. È noto, inoltre, per il suo impegno contro la liberalizzazione della droga e per preservare la memoria dell'Olocausto. E, infatti, presidente onorario della Republican Jewish Coalition.